

# Storie Il ritratto tracciato dai de Goncourt, anche se non sempre attendibile, è una reliquia preziosa Maria Antonietta sola e avida d'amore

di ANTONIO DEBENEDETTI

«Ella appare. Ella triomfa. La Delfina è avvenente... È alta, flessuosa, disinvolta... I suoi capelli... sono di un biondo raro e affascinante, più dolce del castano cenere... I suoi occhi d'un blu intenso parlano, vivono, sorridono». Così i fratelli de Goncourt, abilissimi nel far uso di dettagli d'effetto, descrivono la quindicenne principessa austriaca al suo arrivo in Francia per sposare il futuro Luigi XVI. Giungono a dire in un continuo crescendo «la giovinezza e l'infanzia tutto si mischia in lei per sedurre». I ritratti del tempo, va però detto, non danno ragione a tanto entusiasmo. Questa *Storia di Maria Antonietta* (Sellerio, traduzione di Francesca Sgorbati Bosi), scritta shakerando il vero con il romanzesco,

mira ad accreditare l'immagine d'una grande incompresa avida solo «di amare e di essere amata». E la realtà spoglia e severa dei documenti? Questa è un'altra faccenda. La letteratura, inforcando gli occhiali del naturalismo, duella appassionatamente nelle pagine dei Goncourt con la verità più accreditata dagli storici. La genesi dell'opera? In data 16 marzo 1857 i Goncourt annunciano nel loro famoso *Diario* «l'idea d'un libro su Maria Antonietta». Emergeranno, nei mesi a venire, altre tracce del progetto. Nel novembre del 1857, ad esempio, evcheranno la Delfina definendola «un'incantevole e drammatica ombra della storia».

La narrazione, scandita in tre parti suddivise in rapidi capitoli, inizia soffermandosi sul trionfale arrivo in Francia della futura Regina. Salve di cannoni, banchetti per seicento invitati,

musiche e inchini. È tutto un vertiginoso susseguirsi di cerimonie seguite da altre cerimonie. Il tono e il colore delle descrizioni possono far pensare, in certi momenti, agli inchiostri di Dumas padre. Seguono i capitoli centrali più intonati al talento dei Goncourt. Evocano la vita di corte, i pettegolezzi insidiosi, le presunte imboscate all'innocenza di Maria Antonietta e soprattutto i lussi sfrenati. Il loro costo? Pazzesco. L'introduzione all'opera gongourtianna di Francesca Sgorbati Bosi offre, cifre alla mano, un'opportuna e inquietante idea di tali sperperi.

Poi, la Rivoluzione. Nella terza parte la Regina, che al suo entrare in scena può far pensare un po' a Nausicaa e un po' a Lolita, si viene gradatamente trasformando in vittima. La vediamo dimagrire, incanutire, sfiorire fra prepotenze, lutti,

processi. Ultimo *coup de théâtre* ci appare con i capelli che si è tagliati lei stessa prima di offrire il collo alla lama della ghigliottina. Sainte-Beuve alla lettura del libro, lo rivelano gli stessi autori, rimase muto e perplesso. Il motivo? Edmond e Jules nel *Diario* non nascondono la loro faziosità osservando, in data 5 dicembre 1857, «più ci addentriamo nella storia della Rivoluzione, più la Rivoluzione ci appare odiosa e detestabile». Qualunque sia l'opinione del lettore odierno andrà detto che questo pur inattendibile ritratto di Maria Antonietta merita il rispetto dovuto a una preziosa reliquia letteraria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■

i



**EDMOND E JULES DE GONCOURT**  
**Storia di Maria Antonietta**  
Traduzione e curatela di Francesca Sgorbati Bosi  
**SELLERIO**  
Pagine 436, € 20

